Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 87 (2018)

Heft: 4: "I nostri migliori" : Uomini di studio e di penna in corrispondenza con Arnoldo M. Zendralli

Artikel: "I nostri migliori" : uomini di studio e di penna in corrispondenza con Arnoldo M. Zendralli

Autor: Paganini, Andrea

Kapitel: Remo Fasani

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-823149

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Remo Fasani

Mesocco 1922 – Grono 2011

Chi, come il sottoscritto, ha avuto modo d'incontrare Remo Fasani – l'uomo, prima ancora dello scrittore[1] – e di corrispondere con lui, ha fatto la conoscenza d'una persona speciale, dalla rara sensibilità spirituale e artistica, sempre alla ricerca dell'essenza poetica dell'esistenza (ciò che per Giovanni Casoli è «il fondamento poetico del mondo»).[2]

Ogni nostro incontro era connotato dall'impressione di vivere un momento unico, memorabile. Come quella volta a Neuchâtel nel 2002, quando concordammo la lunga intervista che, insieme a un'altra fattagli da Aino Paasonen, andò a formare un volume che egli volle autobiograficamente intitolare *Remo Fasani. Montanaro, poeta, studioso di Dante*.[3] Oppure quell'altra, a Sils Maria – dove trascorreva le sue estati fertili d'ispirazione –, quando passeggiammo al ritmo lento della sua andatura, all'imbocco della Val di Fex, davanti alla casa in cui aveva soggiornato Anna Frank, dove i larici "parlano". O quando con soddisfazione mi affidò gli stupendi *Novenari*, da poco composti, perché ne tentassi un commento.[4] O nel 2009, quando mi chiese di rappresentarlo alla consegna del premio internazionale di poesia di Alberona, da lui vinto con la raccolta

[1] Opere: *Senso dell'esilio*, Edizioni di Poschiavo, Poschiavo 1945; *Saggio sui "Promessi Sposi"*, Le Monnier, Firenze 1952; *Il poema sacro*, Olschki, Firenze 1964; *Un altro segno*, Pantarei, Lugano 1965; *La lezione del "Fiore"*, All'insegna del pesce d'oro, Milano 1967; *Qui e ora*, Pantarei, Lugano 1971; *Il poeta del "Fiore"*, All'insegna del pesce d'oro, Milano 1971; *Orme del vivere*, Pantarei, Lugano 1974; *Oggi come oggi*, Il Fauno, Firenze 1976; *La guerra e l'anno nuovo*, Nuovedizioni Vallecchi, Firenze 1982; *Dediche*, Bastogi, Foggia 1983; *Quaranta quartine*, Pantarei, Lugano 1983; *Pian San Giacomo*, Pantarei, Lugano 1983; *Allegoria*, Bastogi, Foggia 1984; *Altre quaranta quartine*, Casagrande, Bellinzona 1986; *Sul testo della "Divina Commedia"*, Sansoni, Firenze 1986; *Le poesie 1941-1986*, Casagrande, Bellinzona 1987; *Da Goethe a Nietzsche*, Casagrande, Bellinzona 1990; *Un luogo sulla terra*, Casagrande, Bellinzona 1992; *La metrica della "Divina Commedia" e altri saggi di metrica italiana*, Longo, Ravenna 1992; *Giornale minimo*, Dadò, Locarno 1993; *Le parole che si chiamano. I metodi dell'officina dantesca*, Longo, Ravenna 1994; *Sonetti morali*, Casagrande, Bellinzona 1995; *Felice Menghini: poeta, prosatore e uomo di cultura*, Pro Grigioni Italiano / Dadò, Locarno 1995; *Il vento del Maloggia*, Casagrande, Bellinzona 1997; *A Sils Maria nel mondo*, Book Editore, Castel Maggiore 2000; *Poesie scelte di Joseph von Eichendorff* (traduzioni), Crocetti, Milano 2002; *Non solo "Quel ramo...". Cinque saggi su "I promessi sposi" e uno sul canto V dell'"Eneide"*, F. Cesati, Firenze 2002; *Un libello sulla Svizzera plurilingue*, Dadò, Locarno 2004; *Metrica, lingua e stile del "Fiore"*, F. Cesati, Firenze 2004; *Der reine Blick auf die Dinge / Il puro sguardo sulle cose*, Limmat Verlag, Zurigo 2006; *L'infinito endecasillabo e tre saggi danteschi*, Longo, Ravenna 2007; *Sogni*, Book Editore, Ro Ferrarese 2008; *Le poesie 1941-2011*, a cura di Maria Pertile, Marsilio, Venezia 2013.

[2] Cfr. Giovanni Casoli, *Sul fondamento poetico del mondo*, L'ora d'oro, Poschiavo 2010.

[3] Aino Paasonen – Andrea Paganini, *Remo Fasani. Montanaro, poeta, studioso di Dante*, Longo, Ravenna 2005.

[4] Ebbi modo di presentare i *Novenari*, allora inediti, all'Università di Bangor (Galles), al convegno «Letteratura della Svizzera italiana» organizzato dalla *Society for Italian Studies*, nel luglio del 2007; il contributo fu pubblicato con il titolo *I "Novenari", testamento poetico di Remo Fasani*, in «Bloc notes», 61, giugno 2011, pp. 91-104.

Sogni. Oppure ancora a Coira, quando concordammo la pubblicazione del suo ultimo libro di traduzioni, *Colloqui / Gespräche / Colloques*.[5] Per finire con le visite nella natale Mesolcina, dove ebbe la sua ultima residenza e dove lo trovai indebolito nel fisico, ma ancora brillante e florido nel pensiero, sul tavolino di lavoro un blocchetto di fogli per gli appunti, un giornale, la *Commedia*. L'ultima volta fu a Grono, nel settembre del 2011, quand'era sulla soglia dei novant'anni. Mi lesse i suoi ultimi versi, mi mostrò i suoi lavori in corso, mi parlò dei suoi progetti, con il solito stupore, con la vivacità e la solerzia che contraddistinguevano una vita spesa all'insegna della bellezza autentica, discreta, onesta. Nulla lasciava presagire che quello sarebbe stato il nostro ultimo colloquio, prima d'una troppo rapida partenza.

Oltre a questi incontri, però, porto con me quelli con i suoi versi che via via si affinano, soprattutto nelle ultime raccolte; e poi quelli con la sua sensibilità critica e metrica, senza scordare i lavori sull'attribuzione – non a Dante! – del *Fiore* e quello sulle varianti della *Divina Commedia* (ancora inedito, purtroppo). Mi restano, infine, le sue lettere, stese con quella calligrafia regolare e tremolante, ma chiara ed essenziale come il suo passo lento, perseverante, pieno di dignità.

La medesima nobile personalità del fine poeta e del puntiglioso critico letterario emerge dalle lettere giovanili, scritte più di mezzo secolo prima ad Arnoldo Marcelliano Zendralli. Per quanto giovane sia il mittente, vi si possono infatti già cogliere una sensibilità raffinata e una sorprendente maturità artistica: i prodromi, araldi di uno dei più illustri scrittori dei Grigioni e della Svizzera italiana.

Di Zendralli Fasani è stato allievo alla Scuola magistrale di Coira; a lui deve l'iniziazione ai classici della letteratura italiana e in particolare alla *Divina commedia*;[6] di lui stima la capacità di «far sentire la poesia».[7] Negli anni successivi il giovane mesolcinese frequenta l'università a Zurigo e a Firenze, è insegnante nelle scuole secondarie di Poschiavo e di Roveredo, e poi docente nella Scuola cantonale di Coira (sarà successore di Zendralli); dal 1962 al 1985 terrà la cattedra di lingua e letteratura italiana all'Università di Neuchâtel.

Le lettere di Fasani qui pubblicate[8] – scritte da Mesocco, da Zurigo, da Poschiavo – testimoniano la prosecuzione del rapporto con l'ex professore di Coira nel periodo della scuola reclute, durante lo studio e nei primi anni d'insegnamento, con riflessioni sull'insensata vita militare, sull'esperienza universitaria e sulla passione per la poesia moderna. A Zendralli Fasani sottopone varie poesie sue, per ottenerne un parere e anche una revisione; l'ex professore ne pubblica diverse nei «Qgi» e lo sollecita a partecipare al concorso letterario indetto dalla Pgi nel 1944-1945.

Proprio in quel momento Fasani attraversa una «crisi» che lo costringe a rivedere la propria poetica e a scartare numerosi versi precedenti. La sfida gli viene dalla lettura dei "lirici nuovi", degli ermetici, nei confronti dei quali avverte un'attrazione fatale,

---

5 Remo Fasani, *Colloqui / Gespräche / Colloques*, L'ora d'oro, Poschiavo 2010.

6 Cfr. Id, *A.M. Zendralli insegnante*, in «Qgi», LVII, 1 (gennaio 1993), pp. 1-2, nonché la mia intervista *Un incontro con Remo Fasani, uomo, poeta, studioso di Dante*, in A. Paasonen – A. Paganini, *Remo Fasani. Montanaro, poeta, studioso di Dante*, cit., p. 44.

7 A. Paganini, *Un incontro con Remo Fasani, uomo, poeta, studioso di Dante*, cit., p. 50.

8 Nel FZ si trovano 11 lettere di Fasani, mentre non sono state conservate le risposte di Zendralli.

ma che al contempo sente di dover superare. È notevole la capacità critica e autocritica dimostrata da questo giovane ventiduenne. La lettera del 24 giugno 1944, in particolare, può essere considerata una lettera-saggio che testimonia il lavorio dell'autore per plasmare una poesia, dall'ispirazione o ideazione "filosofica" alla realizzazione pratica, dal ripensamento critico alle modifiche per esigenze metriche, foniche ed estetiche: quasi un sorprendente saggio epistolare, critico e autobiografico, comprendente uno studio sulle varianti (cui si aggiungono, nelle missive seguenti, riflessioni sulla struttura dei componimenti e sulla punteggiatura...).

Nasce così *Senso dell'esilio*, la prima silloge (pubblicata) di Fasani, che vince il concorso ed entra a far parte della collana «L'ora d'oro» diretta da Felice Menghini.[9] Quella di *Senso dell'esilio* è una poesia che non di rado prende lo spunto da un'osservazione paesaggistica, per condurre a una riflessione interiore, esistenziale. Non è ancora la poesia sociale o politica delle raccolte successive,[10] ma esprime già una poetica moderna, in linea con le più recenti innovazioni della lirica del Novecento.[11]

[1]

Mesocco, 31 Agosto 1942

Caro professore,

due mesi di scuola reclute sono ora passati dacché partii da Coira; altri due mesi di scuola reclute vogliono ancora essere trascorsi. Così la vita militare mi assorbirà per molto tempo, per troppo tempo. E io desidererei ardentemente che fosse già finita: perché non mi piace e non mi sento portato per essa. Dapprincipio provai fortemente il contrasto tra il nuovo e quello che c'era prima: tra lo sforzo materiale continuo, disciplinato e la dedizione completa allo studio. Sentii subito che spiritualmente non ci si poteva più occupare e tentai di rassegnarmi, sperando che la fatica corporale bastasse ad assorbire ogni mia energia. L'illusione non durava però che pochi giorni, dopo di che il bisogno di leggere qualche buona pagina o scrivere qualche coserella nasceva in me più forte di prima e, non potendo venir soddisfatto, mi procurava un fiero tormento. Questo stato dura tuttora e, al pensiero che dovrà durare per altri due mesi, devo fare sforzi per non scoraggiarmi. Altro motivo di scontento è il dover rinunciare in modo assoluto alla propria libertà

[9] Cfr. la corrispondenza tra Fasani e Menghini, in *LSC*, pp. 181-187.

[10] Sulla poesia di Remo Fasani si vedano: Antonio e Michèle Stäuble (a cura di), *Scrittori del Grigioni Italiano. Antologia letteraria (seconda edizione aggiornata e ampliata)*, Pro Grigioni Italiano / Dadò, Locarno 2008, pp. 244-273, con indicazioni bibliografiche; Georges Güntert, *Der Dichter Remo Fasani: Worte der Stille im Lärm der Welt*, in Remo Fasani, *Der Reine Blick auf die Dinge / Il puro sguardo sulle cose*, cit., pp. 173-185; i saggi di Maria Pertile, Jean-Jacques Marchand, Gilberto Isella, Alberto Roncaccia, Andrea Paganini, Christophe Carraud, Laurence Verray, Antonio Stäuble e Hans Honnacker in «Bloc notes», 61, giugno 2011; nonché il mio saggio dedicato a Fasani in Gian Paolo Giudicetti – Costantino Maeder (a cura di), *La poesia della Svizzera italiana*, L'ora d'oro, Poschiavo 2014, pp. 145-162.

[11] Per un approfondimento biografico-critico sull'esordio poetico di Fasani, si rinvia al mio *Un'ora d'oro della letteratura italiana in Svizzera*, Dadò, Locarno 2006, pp. 167-189; per un'analisi di *Senso dell'esilio* si legga la tesi di laurea di Saskia Lacalamita intitolata *L'osmosi tra passato e presente* (Università di Losanna, 2017).

personale, il dover eseguire a volte degli ordini stupidissimi; non di rado sento una sorda ribellione scorrermi per ogni fibra. A tutto ciò si aggiunga l'essere trattati come bambini da superiori che non sempre sono dei buoni educatori. Lo sforzo fisico come tale non mi riesce insopportabile, perché sono già abituato alle fatiche dei lavori di campagna; pure alle volte devo stringere i denti per non cedere. Così mi riesce di essere un soldato non dei peggiori e credo di ottenere i voti per la scuola di sottufficiale. Ma non la farò: a nessun costo e per nessuna ragione. Ci ho pensato molto: mi costerebbe troppa perdita di tempo e, disgustato come sono del servizio militare, rappresenterebbe una prova durissima per la mia pazienza e il mio spirito d'obbedienza. Inoltre credo fermamente che, cessata la guerra, il servizio militare si ridurrà a ben poco in Isvizzera, per cui la scuola di caporale [non] mi frutterebbe quasi nulla. Da questo ragionamento speculativo, non voglio che Lei abbia a tirare delle conclusioni errate: io amo la mia patria e sento di poterla servire anche senza rivestire i galloni di sottufficiale. E basta.

Ora permetta che mi rivolga a Lei per alcune domande circa la continuazione dei miei studi. Con il consenso dei genitori sono deciso a frequentare già il prossimo semestre invernale all'Università di Zurigo, naturalmente solo nel caso che possa ottenere il sussidio della Pro Grigioni [Italiano] di cui Lei mi ha parlato. Favorisca comunicarmi quando il sussidio si potrà avere e quando dovrò inoltrare la mia domanda al Dipartimento d'Educazione.

Le unisco il programma dell'Università, perché vorrei chiedere il suo parere sui rami che devo scegliere.

Voglia inoltre avere la pazienza di leggere le otto poesie qui annesse:[12] sono nate quasi tutte a Coira in Maggio e in Giugno. Solo la prima che ha per soggetto l'annottare sull'alpe l'ho composta oggi, quasi involontariamente. Forse è riuscita bene, almeno gli ultimi sei versi.[13] A me lo più che piace è la traduzione dal Carossa.[14] Ma faccia il piacere a dirmi Lei il suo parere e soprattutto a mostrarmi i difetti più rilevanti, perché so che c'è ancora molta strada da fare. Se poi ci fosse qualcosa di buono, voglia avere la bontà di metterlo su qualche giornale o rivista.

Prima di chiudere vorrei ancora permettermi di chiedere il suo appoggio affinché più facilmente possa ottenere il sussidio della Pro Grigioni.

In attesa dei suoi pregiati consigli, voglia, caro professore, gradire i più distinti saluti dal suo

obbl.mo allievo
Remo Fasani

S.R. II/9 1. Cp. III sez.
Bellinzona, Caserma

[Lettera manoscritta; due fogli, il primo *recto* e *verso*, il secondo solo *recto*]

[12] Forse tre di queste poesie sono quelle – intitolate *Canta una madre, Non disperare mai* e *Anima* – pubblicate nei «Qgi», XII, 1 (ottobre 1942), p. 2.

[13] Si tratta del sonetto *Momento creativo*, pubblicato insieme ad *Aprile* in «Qgi», XI, 1 (ottobre 1941), p. 65.

[14] Cfr. anche la traduzione della poesia di Hans Carossa (1878-1956), *Der alte Brunnen / La fontana antica*, in R. Fasani, *Colloqui / Gespräche / Colloques*, cit., pp. 86-87.

[2]

Fuc. Fasani R.
S.R. II/9 I Comp. III Sez.
Posta da campo

Rivera, 19 Ottobre 1942

Caro professore,

meno di due settimane mi separano ormai dalla fine della scuola reclute, la quale, sebbene l'abbia assolta senza il minimo entusiasmo, mi ha pur fatto del bene e corporalmente e spiritualmente, procurandomi diverse preziose esperienze.

Intanto sono molto felice di poter riprendere lo studio già ai primi di novembre; durante la settimana mi iscriverò all'università e ieri ho inoltrato la domanda al Dipartimento di educazione per ricevere la borsa di studio. Le faccio osservare che ho pure chiesto lo stipendio per gli studenti da maestro di secondaria, del quale mi è stata promessa l'assegnazione. Spero che ciò non pregiudichi nulla affinché io possa ottenere anche la borsa. All'uopo mi permetto di chiedere il suo appoggio, per cui già fin d'ora La ringrazio.

Prossimamente Le spedirò la raccolta delle mie poesie con cui intendo partecipare al Premio Lugano.[15] Come Lei ha sempre fatto, voglia avere anche questa volta la gentilezza di leggere le mie cose e di dirmi quali posso lasciare e quali vanno eliminate.

Per oggi, caro professore, gradisca i miei più rispettosi saluti,

suo dev.mo
Remo Fasani

[Lettera manoscritta; foglio singolo, *recto* e *verso*]

[3]

Mesocco, 25 Ottobre 1942.

Caro professore,

ecco la scelta delle mie poesie, che Lei avrà la bontà di rivedere. Ho tenute buone tutte quelle pubblicate (meno *La lavina*[16] perché sa troppo di imitazione) e diverse delle altre che a me non sembrano così mal riuscite. Forse a Lei l'una o l'altra non potrà piacere. La prego di volermi comunicare quali e le eliminerò. Per ordinarle, anziché seguire l'ordine come sono nate, ho pensato di suddividerle in tre parti secondo il contenuto: quelle descrittive né tristi né allegre, quelle melanconiche e quelle che si possono dire "dell'aspirazione". È vero che procedendo così nascono a volte delle discrepanze tra lo stile dell'una e dell'altra poesia perché vengono accostate le prime che ho fatte alle più recenti. Comunque mi sembra questo il miglior modo di disporle.

Per il concorso al premio vorrei mandare anche della prosa e cioè: la novella sul canto della civetta (che ho data a Lei da pubblicare) e *Fanciullezza solitaria*, una

[15] Di questa raccolta non si sa pressoché nulla; pare che Fasani stesso non l'abbia conservata.
[16] Remo Fasani, *La lavina*, in «Qgi», IX, 3 (aprile 1940), pp. 540-541.

quindicina di pagine di prosa lirica sopra un inverno trascorso da ragazzo "sui monti" che ho scritte quando Lei ci ha dato il tema *curriculum vitae*.[17] Qui non le unisco, perché forse Lei ha ancora una pallida idea di ciò che sono e di quanto valgono. Farà dunque il piacere a dirmi se devo concorrere anche con la prosa. Poiché devo ancora far dattilografare il lavoro in tre copie, voglia aver la bontà di rispedirmelo appena lo avrà scorso e di indicarmi l'indirizzo a cui devo spedirlo per il concorso. Intanto Le chiedo scusa per il disturbo che Le arreco; so però che non tralascerà di darmi il suo aiuto, di cui riconoscente La ringrazio.

Adesso mi tocca fare l'ultima settimana di scuola reclute e il due novembre sarò a Zurigo per riprendere lo studio. Peccato che devo ancora prestare dieci giorni di servizio nell'attiva[18] già nel novembre, dai quali dubito di venir dispensato. Così di questo primo semestre mi toccherà perdere più di un mese; ma con un po' di buona volontà penso di potermi riprendere, specialmente durante le vacanze di Natale.

Gradisca, caro professore, i più distinti saluti

dal suo dev.mo
Remo Fasani

S.R. II/9 I Cmp. III Sez.
Posta da campo

[Lettera manoscritta; foglio singolo, *recto* e *verso*]

[4]

Mesocco, 27 dicembre 1942

Caro professore,

sono ora due mesi che frequento l'Università. Il nuovo sistema di studio mi piace assai, soprattutto per la libertà che offre di dedicarsi quasi esclusivamente alle materie per cui si ha passione e magari un po' di talento. Per il presente semestre (perché è il primo e anche causa del mese perduto in servizio militare) ho voluto limitarmi a tre soli rami: italiano, tedesco e storia. Inoltre mi tocca prendere anche quattro ore di didattica come candidato per maestro di secondaria, così che, tutte sommate, le ore regolari sono 26 alla settimana. Qualche volta assisto anche alle lezioni sulla filosofia antica, però non sempre, avendo voluto rimandare a più tardi uno studio più o meno fondamentale su questo campo.

Il mio professore d'italiano è il signor Bezzola.[19] Sono molto contento di lui, perché mi sembra che abbia una forte sensibilità per afferrare le bellezze di un'opera letteraria e le particolari tendenze di un tempo. Ci parla ora sul Cinquecento, su Michelangelo e sul Tasso; in un'ora a parte leggiamo la *Gerusalemme [liberata]* e io in quest'occasione ho fatto (come molti altri miei colleghi) una breve conferenza, scegliendo come argo-

[17] Sono scritti che ci sono rimasti ignoti. La pubblicazione di *La civetta* (insieme a quella di un altro testo intitolato *La bara*) viene tuttavia annunciata due volte sulla quarta di copertina dei «Qgi» (XIII, 4, luglio 1944, e XIV, 2, gennaio 1945).

[18] S'intente il servizio attivo nell'esercito.

[19] Reto R. Bezzola (1898-1983), romanista, docente di letteratura francese e italiana all'Università di Zurigo, prima come professore straordinario (dal 1938), poi come ordinario (1945-1968).

mento il canto decimo terzo. Credo non sia riuscita così male per il mio primo esordio in un seminario d'università. In altre due lezioni, ancora dal medesimo docente, ho storia e esempi della novella in Italia e in Francia, così che mi tocca occuparmi anche un po' del francese. Circa il tedesco mi piacciono soprattutto le lezioni del prof. Faesi[20] sui realisti e su Nietzsche, mentre in istoria è una gioia ascoltare le conferenze di K. Meyer[21] sulla fondazione della Confederazione: egli ci parla sulla materia sua con un entusiasmo che ci trascina e fa partecipare.

Fuori dello studio, nelle ore libere, possibilmente leggo, in italiano come in tedesco, dedicandomi anzitutto agli autori moderni: sento che essi, una volta fatta la confidenza, mi sono più vicini che non i grandi del passato. Ad ogni modo il volumetto, *Poesie* di Vincenzo Cardarelli[22] edito ultimamente dal Mondadori, è stato per me una grande rivelazione, la scoperta di un lirico che può misurarsi benissimo coi grandi di tutti i tempi. Questo mio giudizio potrebbe sembrare esagerato, ma se si leggono le poesie *Adolescente*, *Incontro notturno*, *Ajace*, *Sera di Gavinana*, *Estiva*, *Amore*, *Gabbiani* (e soprattutto questa, lirica purissima e perfetta nella sua brevità), *Ritratto* (poesia di una potentissima originalità) e *Alla morte* si vedrà che in fatto di lirica possono reggere ad ogni paragone e il concorrente si chiami pure Leopardi o magari anche Petrarca. Il Cardarelli, malgrado la sua potentissima modernità, possiede (non sempre, ma molto sovente) una limpidità, schiettezza, immediatezza e leggerezza singolari nella stessa astrazione che distrugge la poesia di molti altri moderni.[23] (Ho voluto notare queste mie impressioni, perché mi sembrano importanti per me – come già la scoperta del Rilke – e Lei saprà correggerle se fossero errate.)

Io di poesie a Zurigo non ne ho composte, perché – volendo o no – sono pur sempre una distrazione dallo studio, onde mi mancava il tempo. Ne ho scritte invece alcune in questi giorni di vacanza, che Le unisco qui, pregandola del suo giudizio in merito.

Circa i sussidi per i miei studi: ho ottenuto lo stipendio di 400 fr. annui per gli studenti da maestro di secondaria e ho inoltrato già in ottobre la domanda per la borsa di fr. 1'000 che spero mi sarà aggiudicata.

Tornerò a Zurigo domenica prossima e vi resterò fino a semestre terminato, a fine gennaio; dopo avrò da un mese e mezzo a due di vacanza.

Le auguro un buon anno nuovo e La saluto distintamente,

il suo devotissimo
Remo Fasani

(Ho ricevuto i «Quaderni» del 1. Ottobre 1942 perché mi abbonassi: ora mi dispiace di non poterlo fare, poiché è già abbonato mio padre.)
(Mio indirizzo a Zurigo: R.F. Zurigo 1, Seilergraben 27)

[Lettera manoscritta; due fogli, il primo *recto* e *verso*, il secondo solo *recto*]

[20] Robert Faesi (1883-1972), germanista e scrittore, professore di letteratura tedesca e svizzera all'Università di Zurigo dal 1922 al 1953.

[21] Karl Meyer (1885-1950), storico e giurista, professore di storia medievale all'Università di Zurigo dal 1920 al 1945.

[22] Il volume è stato recensito anche da Felice Menghini nella sua *Rassegna letteraria italiana*, in «Qgi», XII, 1 (ottobre 1942), pp. 26-31.

[23] Cfr. *infra* la nota 40.

[5]

Mesocco, 22 marzo '43

Caro professore,

Le mando due poesie e una novella che, se le piace, farà il favore a mettermela forse nei «Quaderni» e, se invece non è buona, mi scuserà d'avergliela fatta leggere.

Come sa, al Premio Lugano ho fatto uno scacco di prim'ordine. I miei poveri versi sono andati a naufragare in un mare di volumi di narrativa![24]

Sono contento di poter frequentare anche nel prossimo semestre l'Università. Sarò a Zurigo per il 13 Aprile. Dovrò però interrompere gli studi causa un mese di servizio militare.

Con distinti saluti,

il suo
Remo Fasani

[Lettera manoscritta; foglio singolo, solo *recto*]

[6]

Mesocco, 20 Luglio 1943

Caro professore,

È una settimana che il semestre a Zurigo è terminato. A dire il vero non mi è stato di gran profitto, essendoci stato di mezzo un mese di servizio militare. Però non c'è da lamentarsi; anzi si deve ancora ringraziare il Cielo che in qualche modo si può studiare. Se pensiamo agli altri...

Ora mi trovo a Mesocco a fare del buon lavoro: c'è da falciare, rastrellare ecc.[25] Il lavoro non mi dispiace: però mi assorbe troppo, da non lasciarmi quasi più tempo per le cose dello spirito.

Per oggi non ho tempo di darvi altre mie notizie. Vorrei solo ancora pregarvi di un favore. Come saprete alla scuola secondaria di Roveredo è libero un posto di docente. Io ho concorso, pur non essendo in possesso della patente per scuole secondarie, come richiesto, dunque con poca probabilità di ricevere il posto. Però, provare si può. Ho detto di rivolgersi a Voi per informazioni sul mio conto. Se forse vorreste scrivere una piccola raccomandazione, non mancherei di esservene riconoscente.

Ringraziandovi già fin d'ora

Vi saluto distintamente
dev.mo
Remo Fasani

[Lettera manoscritta; foglio singolo, solo *recto*]

[24] Il vincitore del Premio Lugano 1943 è Felice Filippini, con il romanzo *Signore dei poveri morti* (cfr. la lettera di Filippini a Zendralli del 13 settembre 1943, inedita, FZ).

[25] Fasani fa parte di una famiglia di contadini.

[7]

Zurigo 14 Aprile 1944.

Egregio Professore

Dopo due mesi d'interruzione ho ripreso questa settimana gli studi all'Università di Zurigo. In questi primi giorni ho la mente un po' disavvezza e mi costa fatica di reintrodurmi nel lavorio spirituale. Perché durante le vacanze mi hanno (dirò così) distratto diverse occupazioni materiali, da ultimo anche quella di manovale-muratore durante lavori di riparazione alla casa paterna. Ho bensì scritto qualche poesia, ma ciò non basta per la ginnastica della mente. I versi vengono anzitutto da sé, e se non vengono è inutile che ci si sforzi.[26] Altra cosa sarebbe il fare della prosa, tentare la stesura di una novella e specialmente di un saggio critico. Poiché la prosa più che la poesia permette e richiede, anzi, tutto quel processo d'intelletto che chiamerò artificio. Così ho creduto di scoprire – benché possa sembrare paradossale – che la poesia è cosa tutta naturale, mentre la prosa domanda esperienza e scaltrezza d'ingegno. Ecco forse il motivo per cui Francesco Chiesa si dà solo tardi alla novella e al romanzo e per cui noi sentiamo molto di più lo studio e lo sforzo del comporre delle prose per esempio del D'Annunzio, del Leopardi o di Dante che non nelle loro poesie. Ed è di Leopardi, mi sembra, il pensiero, che la prosa tradisce subito l'imitazione mentre il verso più facilmente la nasconde.[27]

Per avere la soddisfazione di aver pur fatto qualche cosa anche in queste vacanze ho pensato di tenere una conferenza con dizioni di poesie, che ebbi occasione di recitare il Lunedì di Pasqua.[28] Ho scelto componimenti di quasi tutti i nostri grandi autori, cominciando da San Francesco (il *Cantico delle creature*), e risalendo attraverso Dante (*Inferno* III), Petrarca, Ariosto ecc. fin ai moderni, al Cardarelli, di cui ho letto per finire una poesia umoristica, *Santi del mio paese*. Ad ogni poesia ho fatto precedere una breve introduzione perché il pubblico potesse seguire meglio. Ma se questo è stato più uno svago che altro, ora si tratta di rimettersi decisamente a studiare. Mi trovo già nel quarto semestre, dopo il quale darò gli esami finali per la patente di maestro di secondaria. Mi restano ancora l'italiano, il tedesco, con la storia ho potuto terminare, benché l'esito non sia stato troppo felice: ho ricevuto 4½. Questo semestre mi tocca dunque dare uno sguardo generale alla letteratura tedesca, alla storia della lingua tedesca con speciale considerazione del *Mittelhochdeutsch*, del quale sono sazio. L'italiano credo non mi darà da lavorare soverchiamente. Il programma del semestre prevede un corso di tre ore sul Petrarca (da Spoerri)[29] e un altro di due ore

[26] Questo, della "naturalezza" della nascita della poesia (da non confondersi con il concetto *naïf* dell'ispirazione immediata o con la scrittura di getto), è un concetto caro a Fasani, che permane e si sviluppa anche nella sua produzione matura: «la poesia, quando è totalmente raggiunta, non appare mai voluta, né composta: sembra anzi nata da se stessa, esistita da sempre. È calma e naturale: come una cosa fra le cose» (Remo Fasani, *Per una lezione di poesia*, in «Trivium», VI, 1948, 2, pp. 161-164).

[27] Cfr. Giacomo Leopardi, *Zibaldone di pensieri*, 79-80, 125, 3231, 3365.

[28] La conferenza, intitolata *Uno sguardo alla letteratura*, è stata tenuta a Mesocco il 10 aprile 1944.

[29] Theophil Spoerri (1890-1974), romanista e professore all'Università di Zurigo dal 1922 al 1956.

sul Goldoni (da Bezzola).[30] Ascolterò possibilmente anche Zoppi[31] che a dire il vero è un po' superficiale ma si sente volentieri per la sua facilità di discorso.

Giovanoli[32] è ancora in servizio [militare], ma sarà libero per il 1° di maggio. Come saprà, aveva concorso al Premio Lugano,[33] che però è toccato (come fu anche il mio caso)[34] a un altro, a Giorgio Orelli, per la raccolta di liriche *Né bianco né viola*.[35] Ho letto questa raccolta e ne sono stato deluso. L'Orelli avrà sì qualche buona poesia (*Cercatori di funghi*), ma in quasi tutte si sente fortissimo l'influsso degli ermetici italiani, dell'Ungaretti soprattutto (veda queste *Lucciole:* «E salgono un poco nel cielo. / Quel tanto che basta / all'ebbrezza»), ma anche del Montale («Cantano i dissennati nella notte»)[36] e di altri ancora. L'Orelli mi sembra tuttavia avere buone qualità che però devono ancora venir sviluppate. Gli manca ancora l'originalità e più che poesia ci ha forse dato, per intanto, un'aspirazione di poesia. L'ultima lirica della raccolta mi sembra significativa anche da questo punto di vista: «Solleverà le ciglia la speranza / sui mari del mattino / e tu non sognerai». L'Orelli dovrà aspettare questo suo mattino, solo nel quale potrà forse destarsi.[37]

Con queste mie impressioni sul giovine poeta ticinese voglio chiudere la lettera che accenna di diventarmi troppo lunga. Prima voglio però esprimerLe il mio sentito ringraziamento per la borsa di studi assegnatami dalla P.G.I.

Gradisca i miei distinti saluti,

dev.mo
Remo Fasani

(Volkmarstrasse 5, Zürich 6)

[Lettera manoscritta; due fogli, il primo *recto* e *verso*, il secondo solo *recto*]

---

30 Cfr. *supra* la nota 19.

31 Cfr. *infra* p. 260.

32 Dino Giovanoli (1921-2009), docente e pubblicista, poi assicuratore. Anche lui è stato allievo di Zendralli, e a Zurigo è compagno di studi di Fasani. Nel FZ si conservano diverse lettere sue.

33 Cfr. le lettere di Dino Giovanoli a Zendralli del 28 novembre 1943 e del 19 giugno 1944 (inedite, FZ).

34 Cfr. *supra* la nota 24.

35 Nonostante gli intenti, il Premio Lugano non si protrarrà oltre le prime due edizioni, del 1943 e del 1944, rispettivamente vinte da Felice Filippini e da Giorgio Orelli (sul quale si veda il saggio di Pietro Benzoni in G. P. Giudicetti - C. Maeder (a cura di), *La poesia della Svizzera italiana*, cit., pp. 91-120).

36 Curiosa – una coincidenza? – la somiglianza di questo verso con uno della poesia *Paese di notte* di Piero Chiara, in cui a cantare nella notte sono «gli ubbriachi solitari» (Piero Chiara, *Incantavi e altre poesie*, L'ora d'oro, Poschiavo 2013, p. 105).

37 Il giudizio è severo, anche se la diversa sensibilità poetica tra Fasani e Orelli è nota; in età matura il poeta grigionese riconoscerà che il poeta ticinese «domina interamente la sua arte» già nell'opera prima, nella quale è comunque «guidato da un maestro come Gianfranco Contini» (R. Fasani, *Felice Menghini: poeta, prosatore e uomo di cultura*, cit., p. 10).

[8]

Zurigo, 24 Giugno 1944

Egregio professore,

Vi[38] ringrazio della vostra lettera che non poteva mancare di farmi piacere. L'invito a concorrere al premio letterario della P.G.I.[39] lo accetterei volentieri se non temessi di avere, alla scadenza, ben poco da presentare.

Mi trovo ora in una crisi[40] che solo a costo di grandi stenti mi lascia comporre qualche verso mentre m'induce a rifiutare le mie prime poesie. È l'effetto – credo salutare – dell'esperienza che ho fatta dei lirici nuovi. Checché si dica dei poeti ermetici, bisogna convenire che sono indubbiamente degli artisti capacissimi.[41] Veramente essi hanno saputo infondere alla parola una forza espressiva tutta nuova e creare una poetica di gusto finissimo. Diffronte al loro esempio mi sono trovato a dover cominciare daccapo e in primo luogo ho potuto guardare e giudicare sotto una luce nuova quanto avevo fatto fino allora. Abbandonare i vecchi versi mi parve tanto necessario che lo feci senza esitazione né pentimento. Naturalmente cominciai a provarmi nell'ermetismo, in cui però non c'era da restare. Oggi credo di essermi staccato assai dall'arte ermetica e di non doverne più temere seriamente l'influenza. Ciò che resta è solo l'esperienza che, se vale qualcosa, sarà giovata a svegliare in me delle nuove forze.

Per ora il risultato è un più severo controllo critico verso me stesso. Perché l'ispirazione ha questo di traditore: che sovente si serve, per manifestarsi, di espressioni comuni in cui sembra (ma è solo per il momento) infondere la sua individualità, il suo carattere particolare. Ma quando essa svanisce scompare anche quel suo carattere

[38] Curioso che qui Fasani sia passato dal "lei" al "voi".

[39] Alla fine di febbraio del 1944 la Pgi ha indetto un nuovo concorso letterario. La scadenza per la consegna dei testi è posta per il 1° febbraio dell'anno successivo; il primo premio è dotato di 500 fr. e della commissione esaminatrice fanno parte mons. Ulisse Tamò (membro stabile fin dalla prima edizione nel 1928), Felice Menghini e Leonardo Bertossa. Cfr. «Qgi», XIII, 3 (aprile 1944), p. 239, e XIII, 4 (luglio 1944), pp. 311-312.

[40] Nella sua lettera a Zendralli del 23 maggio 1944 (inedita, FZ) Dino Giovanoli scrive: «Quanto alla poesia, tanto io quanto Fasani, siamo nella "gran crisi", insoddisfatti cioè dell'"ermetismo", alla ricerca del nuovo verso o al ritorno all'endecasillabo e alla rima, forse alla rinuncia alla poesia per darci completamente alla critica (lui), alla drammatica (io) e ambedue alla prosa (novelle, romanzo forse). Ma insomma non voglio fare pronostici. Per ora tutto è in effervescenza».

[41] Nella lettera di Dino Giovanoli a Zendralli del 28 novembre 1943 (inedita, FZ) si legge: «Giornalmente prima, dopo e durante i pasti abbiamo lunghe, infocate discussioni (Fasani, Martinelli ed io) sulla poesia e filosofia in generale ed in particolare sui lirici moderni (i cosiddetti "ermetici", che per noi però non sono più "ermetici", ma piuttosto "puri" e "classici"). Li abbiamo letti quasi tutti, e l'antologia dell'Anceschi *Lirici nuovi* [Hoepli, Milano 1943] è il "nostro codice". La preferenza incontestata la diamo al Cardarelli (*Adolescente*) e a Quasimodo (*Tindari*). Pure leggiamo spesso delle nostre "inedite" (cioè scritte la sera prima). Malgrado l'uso (quasi esclusivo) che facciamo dei versi sciolti e liberi, senza rima, abbiamo spesso accanite discussioni sull'endecasillabo, sulle rime e su altri versi italiani, francesi e su quelli tedeschi [...]. Oltre ai "moderni" studiamo e trattiamo soprattutto Dante e Leopardi e spesso il Manzoni».

dalla parola, che resta vuota, senza più vita in sé. Vale a dire: rileggendo a distanza di tempo il primo getto di una poesia, esso il più delle volte non soddisfa più. Quel tanto di mistero, che l'ispirazione doveva lasciare, non c'è. Si tratta perciò di non accettare senz'altro il primo dettato dell'ispirazione, o almeno di considerarlo attentamente: se esprime o no il palpito subitaneo dell'anima. Se non è il caso bisogna cercare la forma in cui veramente il moto segreto s'individualizzi: perché ogni vibrazione interiore ha il suo ritmo proprio. Per l'artista s'impone così il problema di far violenza alla lingua (che tende per sua natura a generalizzare), di costringerla a differenziare. In questo modo una nuova poesia è doppiamente una nuova creazione: e della natura che rappresenta e della lingua. Il lavorio che deriva da una tale esigenza procura alle volte veri tormenti. Si sente benissimo: questo e quel verso non va. Bisogna cambiare; ma dove, e come? Capita che si intuisca con sicurezza esserci in certi casi una forma definitiva, l'unica che veramente soddisfi, anzi che si impone. Ma trovarla può costare giornate di ricerca torturata.

Vi voglio dare l'esempio di una poesia che ho scritta ultimamente e che mi costrinse a rifarla più volte. Il motivo da esprimere era questo: nelle piramidi d'Egitto c'è un foro aperto nella pietra e rivolto verso un pianeta il quale la notte, su un punto preciso della sua orbita, passa davanti al foro e può così esser veduto dall'interno della piramide. Una delle prime stesure diceva così:

La piramide

Arde e adagio si spegne in fiamma d'ocra
sui confini di sabbia la piramide;
lenta l'ombra a triangolo s'allunga
e tocca con la punta l'orizzonte.
Viene l'ora che i bianchi Faraoni
si levan nei sepolcri millenari
e spiano dal foro della pietra
il pianeta che transita remoto
e a notte per un attimo risplende
in quella loro eternità di tomba.

Ora io avevo l'intenzione di esprimere una specie di *Infinito*: spaziale nella prima strofa con la visione della piramide che sorge sull'orizzonte del deserto come sui confini del mondo; del tempo nei versi seguenti, con i Faraoni sepolti in quelle tombe fatte per l'eternità e col passare del pianeta a intervalli sempre uguali. La prima intenzione non era ben realizzata perché accanto ai confini delle sabbie, che erano l'orizzonte, si trovava, non si sa dove, un altro orizzonte verso cui l'ombra si allungava. Inoltre mancava l'impressione del farsi della notte, necessaria per il passaggio alla seconda strofa. La quale non mi piaceva interamente perché mancava di pause, o meglio di un'unica pausa che doveva stare prima dell'ultimo o del penultimo verso. Senza di ciò la poesia sembrava non avere una chiusa convincente, anzi sembrava che

non finiva. Ho dunque dovuto cambiare per giungere alla trasformazione definitiva che dice così:

La piramide

Muore l'egizio giorno: sui confini
delle sabbie la lunga ombra a triangolo
disegna la piramide e il suo fuoco
d'ocra lento si spegne sull'azzurro.

Vien l'ora che gli antichi Faraoni,
i re bianchi si levan nei sepolcri
e per il foro della pietra spiano
il pianeta che transita remoto
e del suo raggio illumina un istante
la loro notte. E segna con i giri
infiniti sull'orbita anni e secoli
di quella loro eternità di tomba.[42]

Se questa forma realizza l'ispirazione o meno mi piacerebbe ora chiederlo a Voi.

Per ritornare al premio della P.G.I. ripeto che mi sarà impossibile concorrere perché forse non potrei presentare nemmeno venti poesie che mi sembrano riuscite.[43]

Quest'estate sarò occupato nei lavori agricoli o più facilmente nel servizio militare. Nell'autunno mi toccherà studiare per gli esami finali: devo anzitutto leggere letteratura tedesca. Il presente semestre finirà fra tre settimane. Così il mio studio per maestro di secondaria sarebbe terminato. Per quest'autunno cercherò di ricevere un posto, anche solo provvisoriamente. Se non mi riuscirà di ottenerlo continuerò probabilmente lo studio, benché ora abbia voglia di interromperlo per un po' di tempo.

Nella speranza di trovarvi in buona salute vi saluto distintamente,

vostro dev.mo
Remo Fasani

(Volkmarstrasse 5, Zurigo 6)

[Lettera manoscritta; due fogli, *recto* e *verso*]

[42] La versione pubblicata in *Senso dell'esilio* è leggermente diversa e l'ultimo verso suona «della nascosta eternità di tomba» (p. 34). La versione definitiva, che manifesta il duraturo lavorio e la continua rielaborazione dell'opera di Fasani, è ancora diversa: «La Piramide // La sera egizia scende nel deserto; / la Piramide allunga l'ombra acuta / e in fuoco d'ocra smuore sull'azzurro. / Viene l'ora che i bianchi Faraoni / si levano, i re morti, nel sepolcro / e per il foro della pietra spiano / l'Astro che ancora transita fedele / e del suo raggio illumina un istante / la loro notte. E segna con i giri / senza fine sull'orbita i millenni / della nascosta eternità di tomba» (R. Fasani, *Le poesie. 1941-2011*, cit. p. 14).

[43] Evidentemente più tardi Fasani cambierà idea. Cfr. la lettera del 15 dicembre 1944 (*infra* p. 85).

[9]

Poschiavo, 1. Novembre 1944.

Egregio professore.

Come forse già saprete ho avuto la fortuna di venir eletto maestro alla scuola secondaria riformata di Poschiavo.[44] Così devo interrompere lo studio all'Università; non so fino a quando; ad ogni modo per ora sento sempre la voglia di riprenderlo più tardi. La nuova occupazione mi dà molto piacere e la trovo molto opportuna. Perché mi sono già accorto che è tutt'altra cosa essere docente che continuare a far l'allievo. Nuove necessità s'impongono e chiedono allo spirito un'applicazione svariata e feconda.

Ho cominciato quest'anno con le lezioni e in avvenire avrò lavoro assai, dovendo in questo primo anno scolastico elaborare a fondo tutta la materia da insegnare. Gli scolari sono in numero di sette, fra cui un solo ragazzo, tutti nella stessa classe, la terza, salvo in alcune discipline, dove mi tocca far due sezioni. La scuola possiede dei buoni mezzi didattici, soprattutto per le scienze naturali; e ciò m'è di tutto vantaggio. In italiano ho il grande piacere di poter leggere e commentare i *Promessi Sposi*. Spiegando il testo agli scolari ho la possibilità di scoprire segreti e bellezze dell'arte manzoniana che, forse, con una rapida lettura da solo, non avrei trovati.[45]

Sono in pensione dalla madre di Oreste Zanetti;[46] e così posso di nuovo comunicare con il vecchio ed intimo amico. A lui ho affidato l'istruzione musicale, a sicuro profitto degli allievi ed a mio non poco sollievo.

Il paesaggio di Poschiavo mi piace, soprattutto per il senso di raccoglimento e quiete che ispira. Forse che [questo sia] un luogo propizio al nascere della poesia? Credo che il luogo in cui si vive non è indifferente a questo processo di formazione complessa e segreta. Mi resterà però poco tempo di dedicarmi al soave travaglio, dovendo, oltre che all'insegnamento, attendere allo studio di preparazione per gli esami finali a Zurigo.

In Settembre avevo inoltrato la domanda per ottenere di nuovo il sussidio del dipartimento d'educazione. Avendo nel frattempo ricevuto il posto intendo però rinunciarvi.

Con saluti cordiali
dev.mo
Remo Fasani

[Lettera manoscritta; due fogli, il primo *recto* e *verso*, il secondo solo *recto*]

[44] Fino al 1969 le scuole di Poschiavo sono distinte per confessione.

[45] Su Manzoni Fasani scriverà la sua tesi di laurea, intitolata *La grande occasione* e approvata dal prof. Reto Bezzola (pubblicata nel 1952 con il titolo *Saggio sui "Promessi Sposi"*).

[46] Oreste Zanetti (1922-2006), in seguito professore di musica e compositore. Come Dino Giovanoli, Zanetti è stato compagno di studi di Fasani alla Scuola magistrale e membro attivo dell'associazione studentesca grigionitaliana nota sotto il nome di «Coro italiano».

[10]

Poschiavo, 15 Dicembre 1944

Egregio professore,

Nell'inviarvi questa raccolta di versi per il premio letterario della PGI,[47] colgo l'occasione per ringraziarvi della vostra gradita lettera che ho ricevuta già da parecchio tempo.

Ho pensato che, verso di voi, era inutile tener segreto il mio nome;[48] perché, conoscendo già *Piramide* e forse alcun'altra di queste liriche, lo avreste subito indovinato.

La raccolta comprende, come ho indicato sulla copertina, i versi di quest'anno. Ci sono bensì alcune poesie meno recenti, come p.es. *Odo la voce*; ma ora appaiono in veste così diversa che si può considerarle creazioni nuove. Nella disposizione ho soltanto cercato di mettere le liriche meno tristi in principio, riservando la seconda parte a ciò che più è "senso dell'esilio". Ho fatto un'eccezione per *Nient'altro* (nata all'ultimo momento), ponendola, malgrado sia forse la più desolata, in capo alla raccolta per il suo carattere d'introduzione.

Per la punteggiatura ho adottato questo criterio: conservare la virgola salvo dove, per rispondenza al contenuto, le parole rifiutano le pause ordinatrici; omettere il punto quando il ritmo del verso tende a prolungarsi oltre le parole e perdura in noi come un'eco; metterlo quando la fine della strofa o della lirica esprime la certezza di cosa irrevocabilmente compiuta.

Pensavo anche a scrivere un'introduzione; ma poi ho deciso di smettere dopo i quattro pensieri che riporto in prima pagina. Forse una cosa che non vi piace è l'oscurità di alcune liriche. Ma ormai sono così; e non ho potuto farle altrimenti.

Il motto[49] l'ho preso da *Les yeux d'Elsa* di Aragon[50] e precisamente dall'ode patriotica *Richard Coeur de lion*, in cui il poeta canta l'anima ferita della Francia dopo la sconfitta e ne predice la rinascita trionfale. *Senso dell'esilio* è qualcosa di molto simile: la coscienza più o meno certa che noi su questa terra viviamo come in esilio. Della liberazione che forse ci attende non possiamo tuttavia sapere nulla con sicurezza.

E così vi ho esposto i principi secondo i quali vorrei s'interpretassero questi versi. [51]

---

[47] Cfr. *supra* la nota 39.

[48] L'opera di Fasani rimane anonima per i membri della giuria. Si veda quanto l'autore scrive a Menghini il 2 luglio 1945: «Non le mostrai mai le mie poesie di *Senso dell'esilio*, perché volevo conservare il segreto siccome Lei era nella giuria del premio» (in *LSC*, p. 183).

[49] Affinché i giurati del concorso ricevano le opere in forma anonima, esse sono contrassegnate da un motto che permetta di identificare gli autori. Il motto scelto da Fasani recita: «Un prisonnier peut faire une chanson» (cfr. «Qgi», XIV, 2, gennaio 1945, p. 156, e XIV, 4, luglio 1945, p. 319).

[50] Louis Aragon (1897-1982), poeta e scrittore francese. La raccolta poetica *Les yeux d'Elsa* viene da lui pubblicata nel 1942 per i tipi della Bacconière di Neuchâtel.

[51] La silloge *Senso dell'esilio*, che vincerà il premio letterario, sarà pubblicata nei «Qgi» (XV, 1, ottobre 1945, pp. 7-18) e in seguito nella collana «L'ora d'oro» (Edizioni di Poschiavo, Poschiavo 1945), con un'introduzione di Dino Giovanoli (che al concorso della Pgi si è classificato quarto). Ho ritrovato l'esemplare di Menghini con le sue osservazioni autografe.

A Poschiavo mi trovo veramente bene. Con la scuola ormai avviato; l'occupazione quotidiana nell'insegnamento mi soddisfa molto. Ora trovo anche un po' di tempo per dedicarmi ai miei studi e prepararmi agli esami finali.

Forse nel corso dell'inverno terrò una conferenza, probabilmente sul Leopardi.[52] Ho assistito due volte alla *Lectura Dantis* di don Felice Menghini.[53] Si ascolta volentieri. Di questi giorni è qui l'ispettore Bertossa;[54] ieri ho avuto l'occasione di parlargli a lungo, anzitutto su problemi dell'insegnamento.

Con distinti saluti
Dev.mo
Remo Fasani

[Lettera manoscritta; foglio singolo, *recto* e *verso*]

[11]

Mesocco, 6 dic. 1947.

Egregio Professore.

Le spedisco una traduzione da Salis-Seewis, che potrà mettere, insieme alla nota, in «Quaderni».[55]

In merito alla nostra discussione sui poeti d'oggi, ho pensato di inviarLe gli *Ossi di seppia*, ai quali unisco il mio studio pubblicato in «Trivium».[56] Vorrei dimostrarLe che la mia difesa della poesia moderna viene da una convinzione profonda, sostenuta principalmente dall'opera di Montale. Anche se c'è una schiera purtroppo numerosa di minori e più che minori, questo non deve per nulla sminuire il risultato ottenuto dai grandi.

Con distinti saluti a Lei e alla famiglia

dev.mo
Remo Fasani

[Lettera manoscritta; foglio singolo, solo *recto*]

[52] L'11 marzo 1945 Fasani presenterà a Poschiavo una «Lettura di poeti» (simile a quella di cui scrive nella lettera del 14 aprile 1944), nella quale parlerà anche di Leopardi. Cfr. «Il Grigione Italiano» del 7 e del 14 marzo 1945.

[53] Felice Menghini tiene – a Poschiavo e in giro per la Svizzera – delle *lecturae Dantis*, alcune delle quali vengono date alle stampe.

[54] Rinaldo Bertossa (1893-1972), ispettore scolastico del Grigioni italiano dal 1942.

[55] *Tristezza* (trad. di Remo Fasani da J. Gaudenz Von Salis-Seewis), in «Qgi», XVII, 3 (aprile 1948), p. 161.

[56] Remo Fasani, *Significato degli "Ossi di seppia"*, in «Trivium», V (1947), 2, pp. 105-114. Della poesia di Montale il poeta mesolcinese si è già occupato nell'articolo *Mondo e arte in "Ossi di seppia"* (in «Giornale del Popolo», 4 aprile 1945). Sulla rivista «Trivium» cfr. A. Paganini, *Un incontro con Remo Fasani, uomo, poeta, studioso di Dante*, cit., p. 52.

Arnoldo Marcelliano Zendralli (Foto Lang, Coira, 1930 circa)